

Infrastrutture

SE INGRANIAMO LA RETROMARCIA

di **Alessandro Petretto**

In Toscana la campagna elettorale ha innescato una guerra sulle infrastrutture dalla quale difficilmente uscirà un vincitore. Uno dei pochi punti su cui gli analisti economici concordano riguarda gli effetti sulla crescita degli investimenti sulle grandi opere, naturalmente se necessari, qualitativamente adeguati e sostenibili per l'ambiente. Gli oppositori di termovalorizzatori, aeroporti, tranvie, autostrade attaccano mettendo in discussione questi elementi, ma la loro vera spinta viene da un retroterra ideologico che di fatto si fonda sul rifiuto della crescita come condizione per migliorare il livello di benessere individuale. Ora, è vero che un Paese industrializzato come l'Italia, non potrà più conseguire tassi di crescita come quelli raggiunti nel dopoguerra, ma non è possibile immaginare una società che si evolva verso livelli di maggior benessere con un'economia stagnante o in decrescita. A meno di credere che rinunciare a qualcosa non abbia un costo. E non mi riferisco alle auto di lusso, ai grandi viaggi o ai corredi elettronici, ma a una sanità pubblica universale, a un sistema assistenziale e pensionistico che salvaguardi i bisognosi, a un'istruzione pubblica moderna, a una efficace tutela dell'ambiente. Sono tutti interventi che si sostengono con la spesa pubblica per finanziare la quale occorrono adeguate entrate, le cui basi imponibili stanno al passo con la demografia se l'economia cresce. Naturalmente c'è sempre la scappatoia del debito pubblico, ma il livello del debito sale, in termini relativi, se l'economia ristagna. Anche se decidessimo di violare tranquillamente tutte le regole europee, il debito accumulato dovranno prima o poi pagarlo proprio quelli per i quali si manifesta contro le infrastrutture, cioè i bambini di oggi e i cittadini di domani. Con un moderato tasso di crescita di lungo periodo del 3% in termini monetari, quindi anche con un po' di inflazione, e con una politica fiscale accorta, il debito può tornare gradualmente a decrescere e il tasso di disoccupazione a stabilizzarsi su livelli di equilibrio, intorno al 4-5%. Ma per raggiungere questo risultato, ancora lontano almeno per la Toscana, sono indispensabili gli investimenti infrastrutturali che ci dovrebbero avvicinare alle regioni più avanzate dell'Europa. Coloro che hanno vinto dovranno conciliare le contraddizioni di una situazione insostenibile, coloro che hanno perso saranno tentati di adeguarsi a un'ondata molto popolare, ma priva di consapevolezza. E così si rischia che i veri sconfitti alla fine si possa essere tutti quanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

